

QUALCHE DOMANDA ALL'«AVANTI!»

«Dico, non dico, dirò»

Il significato delle « offerte » a Scalfari e a Jannuzzi. Una proposta di indennità — Insieme a Tremelloni?

Il quotidiano del PSU dava ieri, con risalto, nella sua prima pagina l'annuncio che i socialisti intendono offrire una candidatura nelle loro liste a Scalfari e a Jannuzzi...

quanto per rimanere nell'ambito ben delimitato del centro sinistra. Non possiamo intanto capire come si insista da parte dei ministri socialisti...

Quando, tra l'altro, quello che è risultato alla Camera dalle rivelazioni del socialista autonomo on. Anderlini. Durante il dibattito processuale, il ministro Tremelloni è intervenuto, diciamo così, indirettamente, autorizzando il generale Cigliari che gli aveva nascosto il rapporto Manes...

Viaggio nella buia Europa degli emigranti FRANCIA

Parigi senza la torre Eiffel

Proibito andare a trovare un operaio della Renault - Tre morti intorno ad un braciere «Ieri è nato Gino, tutto bene» - Le case puntellate - Nessuno ha voglia d'aver freddo



La tenda, i falò, i contadini e di lenace cancello». La vivace e drammatica protesta romana delle popolazioni della Vallata de Balice, ferita a morte dal frammento sussulto, ha fatto...

Dal nostro inviato

PARIGI, marzo. Le scarpe spacciano fango e foglie storte; il cielo è chiuso, niente più della fredda luce di Saint Germain des Prés.

Al Pont de Sèvres è finita la lunga corsa del metrò nelle viscere di Parigi; ma già prima - molto prima, diciamo dalla stazione del Trocadero - il metrò aveva incominciato a cambiare.

Difficile accorgersene subito, la pubblicità splendente di colori sono sempre le stesse, in tutte le stazioni, e promettono le stesse cose, calore e sesso, giovinezza, salute, qualunque sia il prodotto che si deve procurare tutto questo.

Si, dopo il Trocadero i cappotti diventano vecchi, più o meno vecchi e senza la linea che s'usa quest'anno, neri o blu, stretti ai fianchi, coi larghi risvolti. Sì, qualcosa è ormai cambiato, in quale stazione è difficile dire, ma certo le voci si sono fatte più alte e le risate meno frequenti.

Così siamo al Pont de Sèvres, nel freddo della sera e poi col bus fino a Medaun; il buio fa da riquadro a una grande scritta al neon: il biglietto da visita della Renault.

Cerco una casa, una « residenza » collettiva dove vivono degli italiani, nelle case della Renault, operai della Renault.

Finalmente, al fondo di una via scura, ecco il cancello illuminato. Ma non faccio molti passi avanti. « Non avete visto monsieur che c'è scritto proprietà privata? ».

« Tre muratori italiani sono morti carbonizzati, nella notte tra l'11 e il 12 gennaio, nella baracca dove dormivano. La fatalità ha voluto che le tre vittime fossero tre fratelli: Antonio, Luigi e Michele Lassala rispettivamente di 30, 25 e 27 anni, che da più di 10 anni lavoravano per un'impresa di Troyes.

Per difendersi dal freddo mordente, i tre fratelli avevano lasciato la stufa accesa durante la notte: il materiale facilmente infiammabile lasciato presso la stufa rovente, ha scatenato l'incendio che in pochi minuti ha trasformato il baraccamento in un rogo di vigili del fuoco quando sono accorsi sul luogo era evidentemente troppo tardi per tentare di entrare e mettere in salvo i tre porrettini.

« Domate le fiamme, i vigili hanno scoperto le salme carbonizzate dei tre fratelli. Antonio aveva tentato di salvarsi, si era alzato dal letto avvicinandosi alla porta, ma, certamente assfiato dal fumo, è crollato a terra. Luigi e Michele sono stati trovati carbonizzati sulla loro branda.

La sciagura ha provocato profonda emozione fra i compagni di lavoro dei fratelli Lassala. Purtroppo questo genere di sinistro è abbastanza frequente durante la stagione invernale. Quando sono chiamati a lavorare in cantieri lontani dalla loro residenza, i muratori soggiono dormire nel cantiere stesso, in baracche di legno che non offrono nessuna garanzia contro lo incendio. I tre fratelli erano tornati in Italia, Tre mesi fa, per assistere ai funerali della loro madre ».

« I foggeri » baracche per otto e per quattro persone, ai germi, spagnoli, portoghesi ed (ancora) alcuni italiani. Portoghesi soprattutto i portoghesi hanno « rotto » la professione di muratore lavorando anche di notte, alla luce dei fari, e a sottosalario.

Tanto nella baracca, ralle gli stappeti, stufa al centro e qualcosa che cuoce sopra, confusione, panni appesi, una macchia di colore sul muro di tarole nere: un foglio di giornale con una donna nuda. Gli italiani festeggiano. « Ieri è nato Gino; tutto bene. Lucia ». L'uomo non può partire, risponde con un altro telegramma.

Ora però fa gli onori di casa. Forse è proprio per via della notizia che il guardiano ci ha lasciati passare. « Qui siamo in quattro - dice l'emi-

grato offrendomi uno sgabello - e non c'è stata mai baraccola. Il « chef » è delle parti di Venezia (quando il « chef » è francese è tutto un altro affare: alla Renault c'è un accordo per cui diventano « chef » gli ex membri della legione straniera; ce ne sono anche di italiani).

Su un terreno della Renault, a Boulogne, è impiantato un « foyer » di muratori e metal lurgici, baracche su ruote come fosse il retro di un circo. Una volta vi abitavano quasi tutti italiani, ora anche qui ci sono soprattutto spagnoli, portoghesi, algerini.

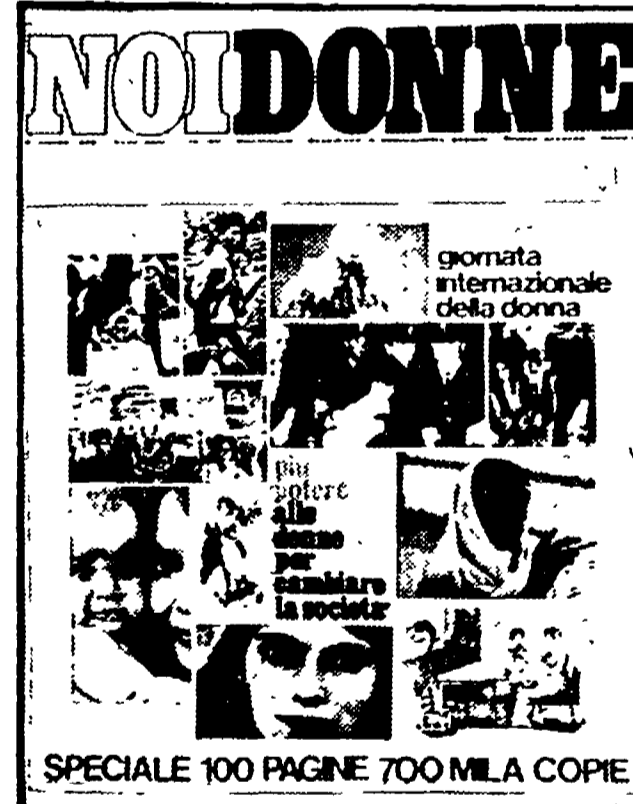
E gli italiani? Gli italiani abitano in tridre « case », come topi nella Parigi di Eugenio Sue, anzi in angoli più cadenti, miserabili, grumi di vecchie mura faccia a faccia con alte costruzioni di vetro e cemento.

Ho passato tutta la giornata con uno di loro, a Sèvres, e ieri con uno di Saint Denis, tutti e due sardi, tutti e due abitanti in microappartamenti di una stanza e cucina, una specie di scenario: a guardar dentro sembra una casa, stretta, da gnomi, ma casa; fuori, appena sulla scala di legno è dall'altra parte dei muri fuffi e puntellati, si mantengono sui pali verdati di muffa, pietra nera e tridriche tavole, gatti enormi e neri, bidoni della spazzatura. La latrina è in fondo al cortile Bussi alla porta e sei già al centro della casa (di notte i taroli diventano letti, i materassi escono dagli angoli) e qui non c'è un pezzo di gratesco d'altro, dentro, ma qualcosa di diverso, né Francia né Italia, con una donna, dei figli, una vita senza tragedie, anche se due-mila chilometri lontano c'è una altra famiglia. « L'importante è mandare i soldi, non dimenticarli ».

La Tour Eiffel non si vede da qui e spreca i suoi malfatti, su queste mura, il « Casinò ». Parigi è nei ragazzi che si baciano all'angolo, e non hanno freddo. Nessuno, qualunque sia il suo mestiere, qualunque sia la sua servitù, ha voglia d'aver freddo. Questa è l'integrazione.

Aldo De Jaco

Da oggi fino al 10 marzo è in edicola il numero speciale di « Noi Donne » dedicato all'8 marzo, festa internazionale della donna. E' un numero di cento pagine con l'eccezionale tiratura di settecentomila copie.



Il tema centrale del n. 10 di « Noi Donne » è « L'italiana è cambiata, l'Italia deve cambiare », un interessante inserto in cui viene compiuta un'analisi della condizione e dei diritti della donna nel nostro Paese.

IL PITTORE MIELE PREMIATO A MOSCA



Mei concorso internazionale promosso dalla rivista « Sovetskaja Genchina » di Mosca per celebrare il 50 mo anniversario della fondazione dello stato sovietico, il pittore italiano Franco Miele ha conseguito il primo premio ex aequo con il collega sovietico Nikolai Jankev. Come è noto, Franco Miele, dopo diversi soggiorni in Urss, ha realizzato con il suo stile chiaro e luminoso una serie di quadri ispirati al paesaggio e alle figure del mondo russo, dondono una originale interpretazione che è stata fra l'altro favorevolmente commentata sulla stampa sovietica. L'opera che riproduce qui appartiene per l'appunto ad una delle più recenti produzioni ispirate al mondo russo.

CREMONA: il travaglio di numerosi esponenti socialisti che hanno dato vita al MAS

«Da vent'anni militavo nel Partito socialista e non mi è stato troppo facile abbandonarlo»

L'affermazione è dell'ex vice sindaco e già segretario del PSI cremonese, Silvano Meazzi - Le speranze deluse del centro sinistra - In quanti hanno lasciato il partito - A colloquio col maestro Mario Lodi, autore del libro «C'è speranza se questo accade a Vho» - Le cifre sulla crisi economica

Dal nostro inviato

CREMONA, marzo. Quarantamila in meno nell'arco di soli sedici anni. Sono gli abitanti della provincia di Cremona. Erano 381.816 nel 1951; scesero a 351.160 nel 1961; si sono ridotti a 340.300 nel 1967. Dopo l'esodo dalle campagne, si assiste ora a quello dalle zone industriali. In soli quattro anni, dal 1963 al 1967, l'occupazione nelle industrie è calata di 6.000 unità. Questi dati, che indicano la misura della crisi in cui versa questa provincia lombarda, la sintetizzano in maniera squallida.

Questi dati forniscono anche la misura del fallimento del centro-sinistra, ridicolizzano tutte le promesse e i solenni impegni assunti nel corso della campagna elettorale del giugno del 1965. Non uno degli impegni è stato mantenuto; tutte le promesse sono state disattese. Mentre la situazione economica si è andata sempre più aggravando, inalterata è rimasta la prepotenza della Democrazia cristiana, ai cui voleri si sono costantemente sottomessi gli altri partiti del centro-sinistra.

Queste considerazioni inizia il nostro colloquio col compagno Silvano Meazzi, già vicesindaco socialista di Cremona e segretario di quella Federazione, oggi aderente al Movimento autonomo socialista. « Certo mi dice il compagno Meazzi - io al centro-sinistra ci ho creduto. Per questo ho ricoperto la carica di vicesindaco del 1960 al 1962. Io credevo nella carica di rinnovamento del centro-sinistra; ero convinto che si potesse davvero rinnovare il volto del nostro Paese, dando inizio a profonde riforme di struttura. Dovetti, però, ricredermi rapidamente. Gli impegni sottoscritti venivano, infatti, costantemente accantonati. La mia posizione cominciò a divenire insostenibile. Preferii rassegnare le dimissioni, per non rendermi responsabile di una involuzione che non potevo arrestare.

« Rimasi, però, nel PSI, convinto che, all'interno, si potesse influire, collegato con gli altri compagni della corrente di sinistra, sugli orientamenti del Partito. Mi ripresentai, quindi, alle elezioni del giugno del 1965 e venni rieletto consigliere comunale. « La decisione di uscire dal Partito la presi, assieme a migliaia di altri compagni, al momento dell'unione fra il

PSI e il PSDI, in rifiuto a questa unificazione di chiara matrice socialdemocratica. Naturalmente la decisione non fu né facile, né indolore. Erano vent'anni che militavo, come funzionario, nel PSI, e uscire era certamente doloroso. Ma la coerenza con gli ideali ai quali avevo sempre creduto, non poteva portarmi che a quella conclusione. Né poteva mutare, di fronte alla lusinga di una carica di assessore ». Chi altro, chiediamo al compagno Meazzi, ha aderito al MAS altri tre compagni del Comitato direttivo, uno dei quali è Costantino Vernacchi, segretario provinciale del Sindacato Ferroviari. Tutti i dirigenti di questo sindacato uscirono dal PSI, in tutto una sessantina. Un altro che ha aderito al MAS è il dott. Giuseppe Albanese, un compagno che ricopriva la carica di assessore nella Giunta di centro-sinistra di Cassinaggio. Hanno aderito inoltre numerosi membri di Commissioni interne, fra i quali Bruno Bertolotti, della C. I. della « Negroni ».

Altri compagni che hanno aderito sono Giorgio Bini, del comitato direttivo della comunità artigiani; Angelo Albertini, dirigente dell'AVIS provinciale, già presidente del personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato; Giovanni Bastoni, consigliere comunale di Pieve San Giacomo. E' infine il maestro Mario Lodi, consigliere comunale di Piadena, noto in tutta Italia per le sue straordinarie esperienze pedagogiche, autore del bellissimo libro « C'è speranza se questo accade a Vho ».

Mario Lodi siamo andati a trovarlo a Piadena, e l'abbiamo trovato nella sua abitazione, le cui pareti sono tappezzate dai bellissimi disegni dei suoi bambini. Inutile dire che la conversazione, lunga e appassionante, sulla quale avremmo invece di non-tanta, Cosetta, Fiorella, Angelo, Fabio, Giovanni, Pochissimo della situazione politica, e moltissimo invece del sorpre-prendenti risultati ottenuti da Lodi nella sua quarta elementare di Vho.

Ma non si pensi, per quanto immerso nel suo mondo pedagogico, che il compagno Lodi manchi di passione e impegno civile. La sua esperienza scolastica, del resto, è un tutt'uno col suo impegno civile. Se ha aderito al MAS, se ha accettato di entrare come candidato di questo Movimento nelle liste del PCI nelle prossime elezioni poli-

tiche, è perché Mario Lodi vuole sì operare un profondo rinnovamento nella scuola, ma sa bene che ciò sarà possibile soltanto quando anche la società sarà rinnovata. Ricordo nei Quaderni di Piadena, curato da Mario Lodi e da Giuseppe Morandi, una inchiesta sugli scioperi dei contadini: « E' il ra, e intant el padron el fa i so afari e lur i resta semper quei di prima, con le man pieni né vent, a cardasse atturnu dia fra dela quindicina perché d semila franc ghè n'è ma peu ». (\*)

Ecco, forse, Mario Lodi ha accettato di essere candidato del MAS nella lista comunista, proprio perché il padrone non possa più fare soltanto « i so afari » e perché i contadini, ai quali si sente tanto legato, non continuino a restare « semper quei di prima », con le mani piene solo di vento.

Iblio Paolucci

(\*) Letteralmente: « Essi vanno, vanno e intanto il padrone fa i suoi affari e loro restano sempre quelli di prima, con le mani piene di vento, a guardarsi attorno alla fine della quindicina, perché di settemila lire avute nulla è rimasto ».